

Una biblioteca pubblica senza pubblico

Modelli culturali e di "organizzazione bibliotecaria" nel periodo ellenistico

di Antonino Sambataro

I libri sono del maestro

Anche se alcune fonti dell'antica tradizione avevano individuato in Pisistrato il primo fondatore di una biblioteca pubblica ad Atene, sembra ormai accertato che né Pisistrato di Atene né Policrate da Samo furono fondatori di vere biblioteche pubbliche.¹ Sicuramente le corti di questi due personaggi hanno accolto poeti e hanno dato "una patria alla grande poesia greca", ma nel loro modo di raccogliere e custodire i pochi libri posseduti non c'era sottintesa alcuna forma di organizzazione bibliotecaria, ma soltanto la volontà di conservare alcuni testi "altrimenti destinati alla circolazione e alla trasmissione orale". Pertanto, anche nell'evoluto mondo ateniese, per tutta la fase storica che giunge fino ad Aristotele, le raccolte librerie esistenti avevano un carattere strettamente privato.² Dato che anche le biblioteche delle scuole filosofiche, quasi sempre situate in una stanza della casa dello *scholarca* o di uno dei suoi discepoli, non essendo istituite dallo Stato, non erano pubbliche e contenevano solo i testi necessari all'insegnamento della dottrina

professata nella scuola.

Crizia afferma infatti che manoscritti di Solone erano conservati presso la casa del suo avo; e Diogene Laerzio tramanda che quanti desideravano conoscere le opere di Platone dovevano rivolgersi, e dare un compenso, a "quelli della Scuola che detenevano il possesso dei libri".

Del resto neanche Aristotele ebbe a disposizione un edificio per la sua scuola. Solo il suo successore Teofrasto, pur essendo meteco, riuscì ad acquistare i locali necessari. Il carattere privato della biblioteca di Aristotele è comprovato anche dal fatto che Neleo, al quale Teofrasto lasciò in eredità la biblioteca, non fu il suo successore a capo della scuola. Successivamente, quando Teofrasto lascia il giardino, il Peripato e le case annesse ai discepoli, la biblioteca, che viene nominata a parte, non è inclusa nella dotazione della scuola.³

E ancora nel IV secolo a.C., quando Licurgo pensò di sottrarre le opere dei grandi autori tragici dall'arbitraria interpretazione degli attori fu necessaria una legge che lo autorizzasse a depositare la redazione ufficiale di quei testi nel *Metron*, l'archivio di



STATUETTA FEMMINILE IN TERACOTTA (ALESSANDRIA, MUSEO GRECO-ROMANO)

Stato di Atene, istituzionalmente destinato alla conservazione di atti pubblici o di atti privati cui si volesse dare il valore di atti pubblici. Le cose cominciarono a cambiare con Aristotele, la cui raccolta di testi, anche se ancora privata, costituì il primo esempio di biblioteca in senso ellenistico.⁴

I libri sono del re

Strabone afferma che con la proficua mediazione di Demetrio Falereo il modello aristotelico venne adottato dai primi sovrani tolemei per ordinare i libri della biblioteca del Museo di Alessandria.⁵ Timone di Fliunte ha descritto il Museo di Alessandria come un "campo di la-

voro” per dotti rigorosamente selezionati e protetti dal sovrano; e giocando sull’ambiguità del termine *charax* (il recinto), Timone ha paragonato codesti abitatori del Museo a degli uccelli allevati dentro una “voliera di lusso”, ai quali il re concede il diritto ai pasti gratuiti, lo stipendio e l’esenzione dalle tasse. Sicché, mentre nel IV secolo le due grandi scuole filosofiche, l’Accademia e il Peripatos, avevano le loro sedi in boschetti consacrati alle Muse, ora “la rinascita della poesia e il recupero degli antichi capolavori erano protetti dalle figlie di Mnemosine”. La biblioteca di Alessandria non fu quindi una semplice diramazione delle scuole ateniesi trasferite in Egitto da alcuni peripatetici, ma il frutto di una metamorfosi più complessa, maturata all’interno di comunità che includeva pochi filosofi e molti studiosi di lettere e scienziati. Inoltre, siccome alla guida della biblioteca, al posto dello *scholarca*, vi era un *aulicus bibliotecarius* nominato dal sovrano, la sintesi tra scuola, tempio e palazzo può dirsi compiuta, poiché il “padrone” del Museo, compresi i dotti che vi vivevano e i libri che vi si accumulavano, era il re. Con la conseguenza che il cambio del sovrano poteva apportare mutamenti profondi all’interno della gabbia delle Muse. Come è avvenuto nel caso di Demetrio Falereo, il quale, dopo essere riuscito a diventare l’eletto fra gli “amici” di Tolomeo non entrò mai nelle grazie di Tolomeo II Filadelfo. Infatti, un giorno, mentre sonnecchiava, Demetrio sentì un dolore alla mano destra, si accorse di essere stato morso da un serpente e capì che il piano per eliminarlo era stato architettato da Tolomeo II. Destino meno tragico toccò ad Aristofane di Bisanzio, il quale, per cause non chiarite, pensò di lasciare Alessandria per raggiungere Pergamo, la città in cui era stata fondata una biblioteca con l’intento di

rivalleggiare con quella di Alessandria. Ma il re scoprì il proposito di Aristofane e lo fece arrestare.⁶

Pubbliche, ma esclusive

Guglielmo Cavallo conferma che “a torto” si sarebbe “parlato di cambiamento rivoluzionario, di libero accesso agli immensi tesori custoditi nelle biblioteche di Alessandria, o di spazi aperti a chiunque sapesse o volesse leggere ed imparare”. Perché la biblioteca alessandrina, come del resto la biblioteca di Pergamo e quelle delle altre città ellenistiche che ne ripeterono il modello, era una biblioteca “pubblica senza pubblico”, ancora più esclusiva di quelle delle scuole filosofiche.⁷

La storiografia moderna considera l’esperienza di vita associativa che si era realizzata nella *polis* a partire dal V e dal IV secolo come il fenomeno più originale della Grecia antica. Anche perché in Atene la produzione letteraria spesso forniva ottimi pretesti per momenti di *paideia* collettiva, specialmente quando la città intera, in occasione di festività religiose o di eventi importanti come le gare atletiche, si radunava nei luoghi pubblici.⁸ Sicché, mentre attraverso la lirica corale, le rappresentazioni teatrali e le discussioni dei filosofi, i fruitori dei testi erano i cittadini dell’intera *polis*, nel periodo ellenistico il numero dei cultori delle lettere diminuisce, sino ad identificarsi con la stretta cerchia di coloro che vivevano ed operavano nell’ambito della reggia.

Pertanto, quello che la cultura alessandrina acquistava in profondità lo perdeva in estensione, con la conseguenza che oltre alla cultura dotta e scritta, legata alla corte e alla classe dirigente, continuava a persistere una cultura popolare tramandata dalla tradizione orale, facendo apparire, per la prima volta,

il fenomeno delle due culture che sarà una costante delle società posteriori. Perciò Seneca più tardi parlerà di *studiosa luxuria* ed anzi dirà, di quanti avevano reso assai fornita la biblioteca di Alessandria di libri, accumulati anche come fattore di prestigio e strumento di dominio, che essi s’erano adoperati a procurar libri *non in studium, sed in spectaculum*.⁹

La cura e l’esegesi di testi

Nei *Prolegomena* di Giovanni Tzetzes si legge che i libri raccolti nella biblioteca di Alessandria “non erano soltanto dei Greci ma di tutti gli altri popoli, ed anche degli stessi Ebrei”. E nella *Lettera di Aristeo* (9-11) viene descritto un colloquio immaginario tra Demetrio Falereo e Tolomeo Filadelfo, che sarebbe avvenuto durante una delle visite che il sovrano era solito fare alla biblioteca. Nel corso del colloquio il solerte Demetrio informa il re sulla quantità dei rotoli posseduti (circa 200.000), e su quanti ne sarebbero ancora necessari per possedere “tutti i libri dei popoli della terra”. I due personaggi sono messi insieme secondo un meccanismo anedddotico tipico della ideologia e della propaganda della dinastia tolemaica, che riproponeva, a vantaggio del sovrano regnante, le benemerite dei suoi predecessori. Il suggerimento di Demetrio di includere nella biblioteca anche le traduzioni in greco dei libri ebraici dell’*Antico Testamento* è particolarmente importante, perché, oltre che corrispondente al progetto di costruire un tempio del sapere universale, era dettato anche dalla situazione politica che si era instaurata nel mondo ellenistico del tempo. Una situazione che nel suo complesso risultava caratterizzata dal predominio di un temibile stato greco, numericamente esiguo, su quello delle popolazioni indi- ➤

gene. I sovrani greci intuirono che per dominare pacificamente i popoli sottomessi bisognava capirne le tradizioni più consolidate e diffuse, e la conoscenza dei testi sacri dei popoli dominati poteva rappresentare una “porta” segreta per “accedere all’anima dei sudditi”.

Due esempi delle tante iniziative che ribadiscono la costante volontà dei Tolomei di raccogliere testi sono: l’“appello” rivolto a tutti i sovrani e governanti della terra (attribuito al Filadelfo), perché gli inviassero le opere di ogni genere di autori (poeti e prosatori, retori e sofisti, medici e indovini, storici e tutti gli altri), e l’“ordine” di ricopiare tutti i libri che si trovassero nelle navi ferme nel porto di Alessandria, e che gli originali fossero tratti mentre ai possessori venissero restituite le copie. Ma proprio quest’impegno quasi smanioso dei re Tolomei nel raccogliere testi ha fatto sostenere a Galeno che era stata la nascita delle grandi biblioteche a favorire la circolazione di falsi, poiché prima che i “sovrani di Alessandria e di Pergamo rivaleggiassero nell’acquisto di libri, non si era posto un falso nome d’autore in testa a un libro”.¹⁰

In verità i filologi e i grammatici alessandrini s’impegnarono al massimo per elaborare nuove edizioni (o riedizioni di opere di consolidata tradizione) formalmente corrette, ricostruite attraverso un esame comparato dei testimoni più affidabili. Per cui, anche se l’attività ecdotica non era un’innovazione della scuola alessandrina, agli studiosi del Museo va riconosciuto il merito di avere istituito un laboratorio di esegesi e cura dei testi che, per la novità del metodo adottato, apriva “nuovi orizzonti” alla filologia. Logicamente il numero dei libri aumentava continuamente; anche perché gli stessi numerosi commenti elaborati dagli specialisti nelle varie discipline contribuivano ad accrescerlo, nella vita della biblioteca

dunque, “il momento del recupero dell’originale appare fin dall’inizio strettamente congiunto con quello della conservazione materiale e della migliore organizzazione del patrimonio librario”.

Le poche fonti superstiti non tramandano precise informazioni sull’architettura della biblioteca né sulla disposizione dei locali. Una notizia indiretta di Strabone si limita a richiamare gli ambienti d’uso dei magazzini del Museo. Anche se non viene confermata l’esistenza di un preciso spazio bibliotecario è tuttavia probabile che “esistessero appositi locali per la manutenzione e il restauro dei manoscritti, per la copia e la correzione degli esemplari, per il disbrigo degli adempimenti burocratici, quali, ad esempio, la compilazione del registro delle accessioni, dove nel corso degli anni il materiale veniva inventariato con opportune annotazioni sulla provenienza, sul formato e sulla categoria”. Inoltre, dato che la biblioteca di Alessandria, almeno per le sue dimensioni, assomiglia alle enormi biblioteche dei grandi dinasti babilonesi e assiri che nel tempo l’avevano preceduta, per Pfeiffer non è escluso che nel disporre i rotoli, si ripettesse il metodo adottato nelle biblioteche dell’Oriente per “sistemare” le “tavole di creta”, nelle quali il titolo dell’opera era di regola posto alla fine, e nei “cataloghi” non solo era citato il titolo ma anche l’*incipit*; sulle tavolette e sui rotoli il numero dei versi era occasionalmente calcolato, queste cifre sticometriche, generalmente poste alla fine, e talvolta come numeri correnti al margine, appaiono di nuovo sui cataloghi della biblioteca.

Il catalogo di Callimaco

Si racconta che in una delle gare poetiche periodicamente promosse dai Tolomei, a far parte della giuria

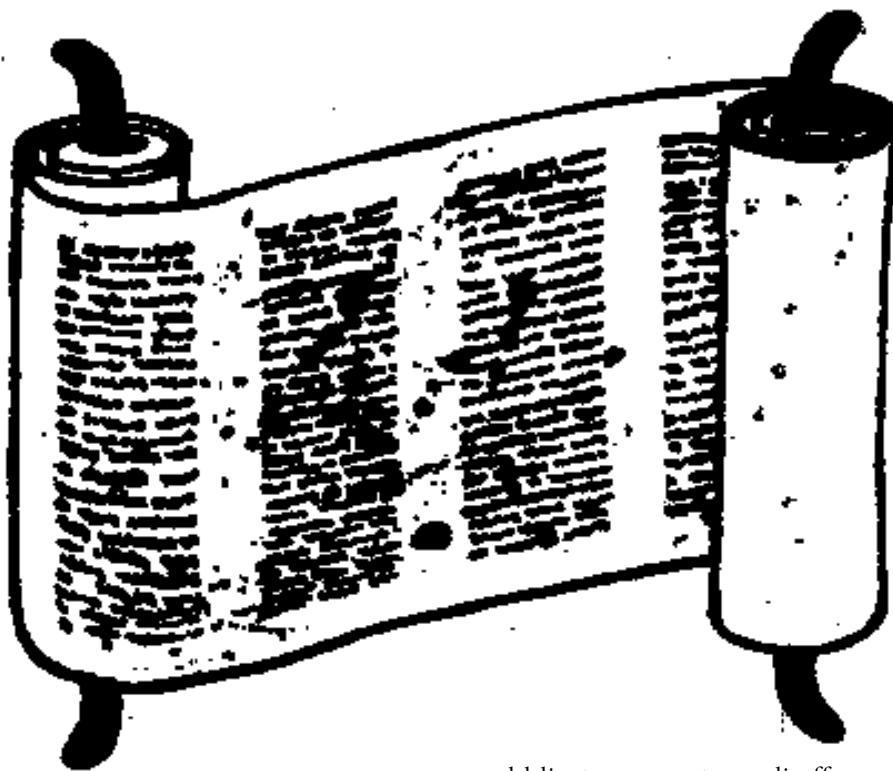
venne chiamato Aristofane di Bisanzio, noto presso i suoi contemporanei per l’abitudine di trascorrere intere giornate a leggere, decifrare e ripartire i libri che si trovavano nella biblioteca. Quando Aristofane si rese conto che stavano per essere premiati degli autori che avevano copiato i loro versi da altre opere, “per smascherare i poeti plagari”, abbandonò la giuria, e avviatosi alla biblioteca puntò dritto verso alcuni scaffali a lui ben noti; dopo un po’ ne riemerse esibendo i testi da cui quei poeti avevano tratto i versi che tentavano di barattare come propri. È quindi probabile che quando Callimaco entrò a far parte della biblioteca di Alessandria con il titolo di “paggio di corte”, i rotoli erano riposti negli scaffali (*bibliothékai*) delle stanze distinti in settori corrispondenti a grandi aree disciplinari.¹²

Non è possibile conoscere precisamente in quale anno Callimaco, dopo avere lasciato Cirene, e aver dimorato nel sobborgo di Eleusi, giunse ad Alessandria; è comunque certo che durante il suo soggiorno ad Eleusi Callimaco cominciò a farsi notare come poeta. E quindi, con l’elezione a “paggio di corte”, Callimaco come poeta assunse il ruolo di celebratore della casa reale, mentre come grammatico ed erudito veniva incluso tra i dotti con l’incarico di ordinare e catalogare i numerosi “volumina” che arrivavano in continuazione dai porti della Grecia, delle isole Egee e dell’Asia Minore, acquistati dalla munificenza regale dei Tolomei.¹³ Callimaco si trovava dunque ad affrontare un’impresa particolarmente ardua che esigeva anche il ricorso ad “accorgimenti pratici” perché quasi sicuramente dovette innanzi tutto trovare dei principi di catalogazione che potevano essere applicati senza turbare eccessivamente l’ordine con cui le opere erano state distribuite nei vari settori della biblioteca. Se si tiene conto dell’at-

teggimento generale rivelato nei versi di alcune sue poesie, risulta comprensibile l'“impresa filologica” che Callimaco realizzò nella biblioteca e si giustificano gli “interventi tecnici” operati in molti volumi per renderli funzionali alle esigenze dell'ordinamento catalografico oltre che a quelle della critica del testo e della prassi editoriale. Infatti, mettendo a frutto l'eredità di Aristotele coltivata dal Peripato e utilizzando le ricerche filologiche di Filita, Callimaco realizzò un catalogo (i *Pinakes*) in cui erano registrate le opere della biblioteca suddivise per generi a loro volta collegati con altrettanti settori della biblioteca.

I settori (o classi) direttamente attestati sono tre: degli *oratori*, o degli indici retorici, dei *giuristi*, o indice delle leggi, e quella degli *autori vari*, o indice degli scritti miscelanei. Da riferimenti indiretti si evidenziano altre sette classi: dei poeti epici, dei lirici, dei tragici, dei comici, dei filosofi, degli storici e degli scrittori di medicina.

Concepiti come un repertorio bibliografico dei soli autori illustri, i *pinakes* dovevano necessariamente avere un carattere selettivo; non figurano infatti i papiri egizi provenienti dai templi e dai santuari, né i fondi ebraici probabilmente utilizzati dai Settanta nella loro traduzione; mancano anche le raccolte di opere straniere fatte arrivare, secondo le notizie di Flavio Giuseppe, di Eusebio e di Epifanio, dai più importanti centri di cultura dell'Oriente. Non pochi dissensi ai *pinakes* furono espressi da Dionigi di Alicarnasso; mentre secondo Fozio, Callimaco non era nemmeno capace di distinguere le opere di Demostene da quelle di Dinarco. Aristofane di Bisanzio scrisse un intero volume di critica ai cataloghi di Callimaco, soffermando in particolare la critica su quelle attribuzioni di tragedie o di orazioni che gli sembravano arbitrarie.¹⁴ Soprattutto per questi motivi, secondo

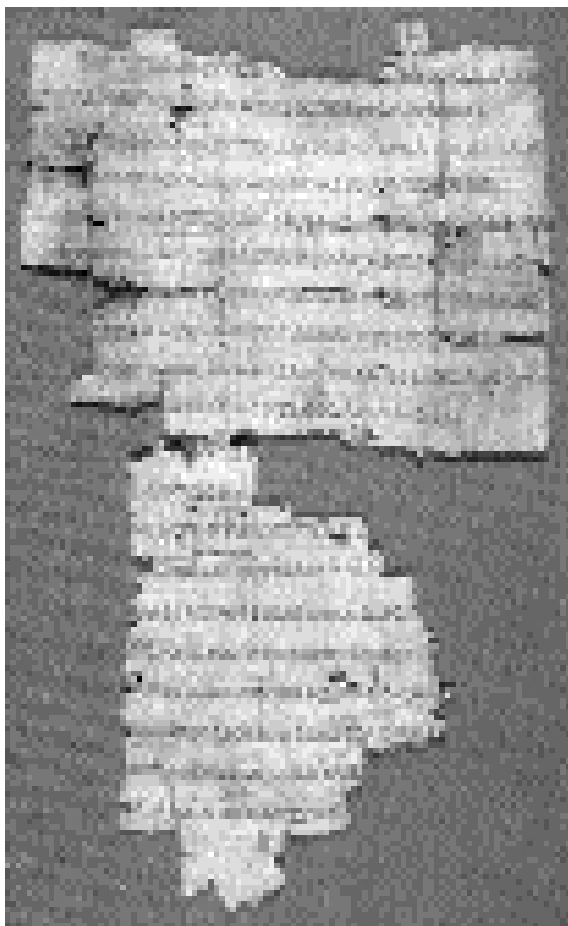


Carlini, il catalogo di Callimaco, essendo inadeguato a soddisfare tutte le esigenze di carattere catalografico, non può essere definito come una guida ragionata della biblioteca di Alessandria. Pfeiffer sostiene invece che lo scopo di Callimaco era “quello di trovare un sistema per ordinare i testi di tutti gli scrittori raccolti nella biblioteca (o biblioteche) reale [...]”; e tale scopo venne raggiunto: poiché, avendo diviso i libri di poesia e di prosa in classi appropriate e catalogato gli autori in ordine alfabetico, per la prima volta nella storia i *pinakes* resero accessibili i più grandi tesori della letteratura.

Malgrado le inevitabili lacune, il catalogo di Callimaco rappresenta una tappa importante per l'evoluzione della bibliografia. Soprattutto perché Callimaco preferì adottare un metodo fondato sui dati dell'esperienza, senza dovere necessariamente inverare le regole con i principi di un sistema filosofico. I frammenti callimachei costituiti dalle testimonianze che Pfeiffer ha

pubblicato consentono di affermare che il catalogo di Callimaco era composto da almeno 120 rotoli. Dell'ampiezza del lavoro di Callimaco si può avere un'idea considerando che secondo una notizia pliniana, con riferimento alla traduzione del *corpus* attribuito a Zoroastro: il catalogo era costituito da circa due milioni di versi, di cui Ermippo, scolaro di Callimaco, compilò gli *indici*.¹⁵

Un ulteriore impiego dei materiali utilizzati durante la catalogazione consentì a Callimaco di compilare altri due indici, intitolati rispettivamente *Indice e registro dei poeti drammatici in ordine cronologico e dall'inizio* e *Indice delle glosse e degli scritti di Democrito*. I tre frammenti che ci sono giunti della prima opera e il solo titolo della seconda, anche se costituiscono scarsi riferimenti, consentono di intuire che in Callimaco si era venuto a creare un diverso interesse rispetto a quello mostrato nella compilazione dei *pinakes* maggiori. L'*Indice dei poeti drammatici* si configura infatti come “una ricerca ➤



Frammento papiraceo della *Chioma di Berinice* di Callimaco

specialistica che sottintende interessi storiografici”. Infatti, servendosi delle didascalie di Aristotele, Callimaco compilò la lista di tutti i vincitori degli agoni tragici e comici a partire dall'anno in cui furono introdotti per la prima volta nel programma delle celebrazioni delle Dionisie cittadine e delle Lenee (dal 440 al 352 a.C.). L'*Indice di Democrito* tende invece ad un'indagine di tipo lessicale nella quale Callimaco, come glossografo, segue i metodi adottati da Filita e da Zenodoto. In questi *indici* la critica del testo e la prassi editoriale si intrecciano in un "inventario critico", ricco di informazioni afferenti alle più varie materie, suddivise in sezioni e ordinate alfabeticamente.¹⁶ Sembra inconcepibile che un eru-

dito come Callimaco, dopo aver così proficuamente contribuito allo sviluppo della biblioteca, non abbia ricevuto il giusto riconoscimento di essere chiamato a dirigerla.¹⁷ Il silenzio della tradizione ha suggerito svariati tentativi di integrare le scarse testimonianze superstiti. Capovilla difende la tesi del "bibliotecario" di Callimaco sostenendo che a favore della successione di Callimaco a Zenodoto milita l'argomento dell'età troppo giovanile di Apollonio, nato una decina di anni dopo Callimaco; e conclude affermando che il nome di Callimaco potrebbe essere stato ommesso perché facilmente sottinteso; infine, essendo due le biblioteche, del *Museion* e del *Serapeum*, l'una potrebbe essere stata diretta da Callimaco e l'altra da Apollonio. R. Blum, pur riconoscendo che "la tradizione biogra-

fica su Callimaco è molto lacunosa", alla fine, sottovalutando le informazioni contenute nel papiro ossirinchita 1.241 (in particolare le coll. 184-186), dà come acquisita l'inserzione di Callimaco tra i bibliotecari di Alessandria e lo colloca dopo Zenodoto come "direttore della Biblioteca sotto Tolomeo Filadelfo". Tuttavia, siccome sembra ormai accertato che Callimaco non fu mai nominato *aulicus regius bibliothecarius*, sui motivi per cui non gli venne conferito l'incarico di dirigere la biblioteca si possono fare solo congetture.¹⁸

L'antitradizionalista

Indubbiamente, Aristotele e il Peri-

pato esercitarono una profonda influenza su diversi aspetti della cultura alessandrina, compresa l'attività filologica, che fu uno svolgimento delle premesse aristoteliche di cui Demetrio Falereo fu un punto di collegamento. Negli *Analitici posteriori* Aristotele aveva costruito "un modello di scienza nel quale ogni campo del sapere risultava ordinato come un insieme di proposizioni dedotte sillogicamente da una serie di principi". Tale paradigma doveva essere tenuto presente quando si trattava di organizzare e trasmettere i contenuti di una scienza che avesse la pretesa di essere completa. Inoltre, dopo avere messo a confronto l'*Iliade* e l'*Odissea* con le altre opere dei poeti del ciclo epico, Aristotele aveva concluso che i due poemi omerici, essendo costruiti intorno ad un unico episodio, erano superiori a tutte le altre opere, le quali, a confronto dell'opera di Omero, apparivano "mere concatenazioni di eventi senza centro".¹⁹

Pur amando Omero e mostrandosi deferente alle dottrine di Aristotele, Callimaco non si adeguò mai completamente alle strutture tradizionali del poema unico.

Nel celebre finale dell'*Inno ad Apollo*, in cui il dio contrappone all'acqua sporca del fiume le pure stille dell'acqua sorgiva che le api portano a Demetra, c'è implicito l'invito alla novità e alla brevità della poesia. E proprio il desiderio di novità, tipico dei poeti ellenistici più audaci del tempo, spinse Callimaco a ricercare spunti e canoni originali, attingendo anche dai culti locali e dalle tradizioni popolari.

Vantandosi di essere, come il tragico Ione, un "artigiano che sa costruire suppellettili di vario genere", Callimaco compie persino l'"eresia" di passare da un sistema metrico all'altro. Come avviene per esempio negli *Inni*, dato che, mentre i primi quattro sono scritti nel tradizionale dialetto ionico, negli

ultimi due (*Per i lavacri di Pallade e Inno a Demetra*), “impiega una lingua letteraria con una marcata coloritura dorica”.

Nell'*Inno V* in particolare la rottura con la tradizione si concretizza anche sul piano metrico “attraverso l'uso del distico elegiaco invece dell'esametro dattilo, che era il metro tipico del genere innodico e che come tale ricorre negli altri cinque inni”. Inoltre, mentre gli autori tragici avevano generalmente rappresentato gli dei come divinità insensibili alle vicende umane, nell'*Inno V* Callimaco pone al centro dell'interesse l'accecamento del giovane Tiresia, colpevole di avere ammirato la dea nuda mentre si bagnava nelle acque dell'Ippocrene. Atena, quasi umanizzandosi, per consolare la ninfa Caricidò, sua amica e madre dello sfortunato Tiresia, ricorda la punizione che era toccata ad Atteone, il quale, essendo stato anch'egli colpevole di aver visto la dea Artemide nuda, venne fatto sbranare dai suoi stessi cani. E per compensare Tiresia di non poter vedere quello che gli altri vedono, Atena gli concede la facoltà di prevedere quel che agli altri è ancora oscuro.

Anche se in un epigramma (XXVIII Pf.), Callimaco si mostra deferente alle teorie di Aristotele (*Poet.* 1.450b; 1.959a), in realtà non fu mai completamente attratto dalla maestosa gravità dell'*epos*. Nel tentativo di “mettere vino nuovo dentro botti vecchie e vino vecchio dentro botti nuove”, Callimaco, invece di esaltare l'eternità della gloria preferì esaltare la drammatica discontinuità dell'“attimo fuggente”. Ai numerosi critici, fra i quali i famosi Asclepiade e Posidippo, che lo accusarono di disprezzare il poema unico perché non sapeva “comporre un poema continuo in molte migliaia di versi”, Callimaco ribatte che intendeva cantare “per coloro che amano l'armonioso frinire della cicala e non il raglio rimbomban-

te degli asini”.

Tratto comune a tutti i regni ellenistici, con la sola eccezione della Macedonia, è “il culto del sovrano”, espressione della forma assoluta di governo e fondamento stesso della regalità. La tradizione omerica dovette essere considerata un “dogma” per la corte alessandrina, se è vero che, secondo quanto racconta Vitruvio, quando il sofista Zoilo ebbe l'ardire di recitare ad Alessandria i suoi “indegni attacchi” contro i poemi omerici, Tolomeo non esitò a condannarlo “per parricidio”. Ai sovrani dovette quindi apparire intollerabile l'atteggiamento polemico di Callimaco nei riguardi della tradizione; e probabilmente tanto potrebbe essere stato sufficiente ai “proprietari” del Museo per escluderlo dalla carica di bibliotecario. Carica che venne conferita al giovane Apollonio Rodio, fedele alla tradizione omerica e seguace del modello teorizzato da Aristotele. Siccome le altre personalità successivamente incaricate di dirigere la biblioteca si adeguarono all'ortodossia imperante nel Museo, il metodo e il genio di Aristotele continuavano a presiedere da lontano all'organizzazione della gabbia della Muse.²⁰

Come Fenice muore e rinasce

Con l'ascesa al trono dei Tolomei l'asse della storia e della cultura mediterranea si era spostato dalla Grecia tradizionale al mondo delle monarchie ellenistiche. “Chi accende un fiammifero al buio inventa il fuoco”. Seneca tramanda che nel presunto incendio provocato dal furore di Cesare “quadraginta milia librorum Alexandriae arserunt”. Al destino piacciono le ripetizioni. La distruzione della biblioteca alessandrina avvenne al tempo del conflitto tra l'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) e Zenobia di Palmira. In

seguito, nel nome di divinità vere e false, la maggior parte dei libri fu trafugata o distrutta e i marmi dei basamenti del Serapeo si salvarono solo perché erano troppo pesanti da trasportare. I Greci, scrive Livingsstone, “inventarono tutti i generi letterari che conosciamo”. Le distruzioni, i saccheggi e gli incendi che periodicamente assalirono le biblioteche sembrano volere rendere inutili le mappe calligrafiche come vincolo per preservare la memoria dall'insidia del tempo. Ma in una lettera all'imperatore Manuele I (1143-1180), Giovanni Tzetzes racconta che in sogno gli era parso di vedere tra le mani di un artigiano un libro che non gli era mai riuscito di trovare: le *Storie Scitiche* dell'ateniese Dexippo. Ma il prezioso libro gli appariva come se lo avesse lambito il fuoco. Il libro ormai irreperibile appare al dotto come se riemergesse dal fuoco che un tempo lo aveva ingoiato.²¹ ■

Note

¹ CICERONE, *de orat.* III, 137; AULO GELIO, *noct. att.* VII, 17, 1-2; TERTULLIANO, *apol.* XVIII, 5; SAN GIROLAMO, *lettera* XXXIV, 1; ISIDORO DI SIVIGLIA, *etym.* IV, 6, 3; cfr. *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Bari, Laterza, 1989, *Introduzione* del medesimo G. CAVALLO (p. VII-XXXII) p. VII; L. CANFORA, *Le biblioteche ellenistiche*, *ibidem* (p. 5-28) p. 5; R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli, Macchiaroli, 1973, *passim* p. 47-48.

² Cfr. G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. VII; R. MERCHERL-BACH, *Die pistratische Redaktion der homerischen Gedichte*, XCV, 1952, p. 23 sg.; E.A. PARSONS, *The Alexandrian Library: Glory of the Hellenistic World. Its Rise, Antiquities and Destructions*, Amsterdam-London, Cleaver-Hume Press, 1952, p. 8-9; P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, vol. I-III, Oxford, Clarendon Press, 1972, I, p. 305; A.L. BOEGEHOLD, *The Establishment of* ➤

a *Central Archive at Athens*, LXXVI, 1972, p. 23-30; P.J. RHODES, *Pisistratid Chronology Again*, III, 1976, p. 219-241; H. BENGTSON, *L'antica Grecia dalle origini all'ellenismo*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 65.

³ PLATONE, *Crizia* 113 AB; DIOGENE LAERZIO, III, 66; cfr. G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. VIII-IX; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., p. 6; ID., *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1995, passim p. 34-36 e 190; R. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 128; R. BLUM *Kallimachos und die Literaturverzeichnis bei den Griechen*, Frankfurt am Main, Buchhändler-Vereinigung, 1977, coll. 133-170; G. CAMBIANO, *La letteratura filosofica e scientifica*, in *Da Omero agli Alessandrini. Problemi e figure della letteratura greca*, a cura di F. Montanari, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988, (p. 257-287) p. 267 sg.; e v. anche, R. NICOLAI, *Le biblioteche dei ginnasi*, I, 1987, (p. 17-48) p. 43 e 46;

⁴ Cfr. G. CAVALLO, *Introduzione in Libri*, cit., p. VIII; L. CANFORA, *La biblioteca*, cit., p. 191; A.L. BOEGEHOLD, *op. cit.*, p. 23-30; E. POSNER, *Archives in the Ancient World*, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 1972, p. 58-59 e 102-114.

⁵ STRABONE, XIII, 1, 54; cfr. L. CANFORA, *La biblioteca*, cit., p. 35; ID., *Le biblioteche*, cit., passim p. 7-8; G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. X; R. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 174 sg.; G. SERRAO, *Caratteri generali [della letteratura]*, in *La cultura ellenistica. Filosofia, scienza, letteratura*, Milano, Bompiani, 1977, (p. 170-179) p. 172, ("Storia e civiltà dei Greci", 9); F. ADORNO, *Alessandria e Atene. Scienza e filosofia*, ibidem, (p. 41-44) p. 42; G. MESSINA, *Callimaco e la biblioteca di Alessandria in Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, vol. I-II, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1995, II, (p. 485-504) p. 485-486; I. DÜRING, *Aristotele*, Milano, Mursia, 1976, p. 382, 393, 404-411; V.M. STROCKA, *Römische Bibliotheken*, LXXXVIII, 1981, (p. 298-329) p. 302; G. CAPOVILLA, *Callimaco*, vol. I-II, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1967, I, p. 173; C. RAPIN, *Les textes littéraires grecs de la trésorerie d'Al-Khanoum*, CXI, 1987, p. 259-265; J. PLATTHY, *Sources on the Earliest Greek Libraries*, Amsterdam, Hakkert, 1968.

⁶ Cfr. L. CANFORA, *La biblioteca*, cit., passim p. 45 e 51-52; ID., *Le biblioteche*, cit., p. 8; G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. XI; R. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 170 sg.; F. ADORNO, *op. cit.*, p. 42; E.A. PARSONS, *op. cit.*, p. 122 e 151; G. CAMBIANO, *op. cit.*, p. 272; P.M. FRASER, *op. cit.*, p. 151.

⁷ Cfr. G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. IX; ID., *Introduzione in Libri*, cit., p. XVII.

⁸ Cfr. H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1965; G. CAMBIANO, *op. cit.*, p. 257; R. PRETAGOSTINI, *La poesia in Da Omero agli Alessandrini*, cit., (p. 289-340) p. 291; R. NICOLAI, *op. cit.*, p. 19; V. EHREMBERG, *Lo Stato dei greci*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 44; G. DAVERIO ROCCHI, *Città-Stato e stati federali della Grecia classica*, Milano, Led, 1993, p. 21.

⁹ Cfr. SENECA, dial. IX, 9, 5; G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. XI; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., p. 14; R. PRETAGOSTINI, *op. cit.*, p. 289 e 291; G. SERRAO, *op. cit.*, p. 172; B. LE GUEN, *Théâtre et cités à l'époque hellénistique. 'Mort de la cité - 'Mort du Théâtre?'*, CVII, 1995, p. 58-90.

¹⁰ Cfr. L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., passim p. 8-9 e 18; ID., *La biblioteca*, cit., passim p. 28-29, 33 e 38-39; L. TROIANI, *Storia ellenistica e romana in Giuseppe*, in B. VIRGILIO (a cura), *Studi ellenistici*, I, Pisa, 1984, (p. 39-50) p. 42.

¹¹ Cfr. L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., p. 16; ID., *La biblioteca*, cit., p. 46 sg.; G. MESSINA, *op. cit.*, passim p. 489, 491, 496 e 501; G. CAMBIANO, *op. cit.*, p. 274-275; A. CARLINI, *Filologia ed erudizione*, in *La cultura ellenistica*, cit., (p. 341-360) p. 342.

¹² Cfr. L. CANFORA, *La biblioteca*, cit., passim p. 46-47; E.A. PARSONS, *op. cit.*, p. 150 sg.

¹³ Gellio (*noct. att.* XVII, 21) pone l'*acmé* di Callimaco non molto tempo dopo l'inizio della prima guerra punica (264 a.C.); cfr. G. MESSINA, *op. cit.*, p. 487, nota 11; G. CAPOVILLA, *op. cit.*, p. 378; e v. anche, T.B.L. WEBSTER, *Hellenistic Poetry and Art*, London, Methuen, 1964; W. CLAUSEN, *Catullus und Kallimachos*, ibidem p. 388-99; G. PERRINO, *La poetica di Callimaco e i suoi influssi*, Napoli, Loffredo, 1982.

¹⁴ Cfr. R. PFEIFFER, *op. cit.*, passim p. 211-213 e 215; G. MESSINA, *op. cit.*, passim p. 487-490 e sg.; R. PRETAGOSTINI, *op. cit.*, p. 293 sg.; G. CAPOVILLA,

op. cit., p. 38; E. A. PARSONS, *op. cit.*, p. 206 e 209; J. FERGUSON, *Callimachus*, Boston, Twayne Publisher, 1980, p. 154 sg.

¹⁵ Cfr. A. CARLINI, *op. cit.*, p. 348; R. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 221-222; G. MESSINA, *op. cit.*, p. 493 e 497; G. CAVALLO, *Introduzione in Le biblioteche*, cit., p. XIII; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., p. 7, 9 e 11; F. MONTANARI, *L'epica e la poesia didascalica*, in *Da Omero agli Alessandrini*, cit. (p. 13-82) p. 14.

¹⁶ Cfr. R. PFEIFFER, *op. cit.*, p. 219-220; R. PRETAGOSTINI, *op. cit.*, p. 293 sg.; G. MESSINA, *op. cit.*, p. 493-494; v. anche, J.A. DAVISON, *Literature and literacy in Ancient Greece: Caging the Muses*, XVI, 1962, (p. 219-233) p. 227; A.J. MARS-HALL, *Library Resources and Creative Writing at Rome*, XXX, 1976, (p. 252-264) p. 252.

¹⁷ Cfr. G. MESSINA, *op. cit.*, p. 502-503; P.M. FRASER, *op. cit.*, p. 330 sg.; E.A. PARSONS, *op. cit.*, passim p. 143 e 147.

¹⁸ Cfr. G. CAPOVILLA, *op. cit.*, passim p. 363-365 e 372-373; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., p. 26 e note 14 e 15; R. BLUM, *Die Literaturverzeichnis im Altertum un Mittelalter*, Frankfurt am Main, Buchhändler-Vereinigung, 1977, coll. 20 e 189.

¹⁹ Cfr. A. CARLINI, *op. cit.*, p. 341 e 344; G. MESSINA, *op. cit.*, p. 490 e 504; R. PFEIFFER, *op. cit.*, passim p. 159, 221, 228; L. CANFORA, *Le biblioteche*, cit., p. 11; ID., *La biblioteca*, cit., p. 51; G. CAMBIANO, *op. cit.*, p. 268; G. SERRAO, *op. cit.*, p. 175 e 177; G. CAPOVILLA, *op. cit.*, p. 99; R. PRETAGOSTINI, *op. cit.*, passim p. 294 e 297-298; M. FANTUZZI, *La contaminazione dei generi letterari nella letteratura greca ellenistica: rifiuto del sistema o evoluzione di un sistema*, XV (1980), p. 435-450.

²⁰ Cfr. F. MONTANARI, *L'epica*, cit., p. 19; R. PRETAGOSTINI, *op. cit.*, p. 312; A. CARLINI, *op. cit.*, p. 349; G. MESSINA, *op. cit.*, p. 487, nota 9; F. ADORNO, *op. cit.*, p. 41-42; O. NEUGEDAUERN, *Le Scienze esatte nell'antichità*, Milano, Feltrinelli, 1974; G. SERRAO, *op. cit.*, p. 172.

²¹ Cfr. L. CANFORA, *La biblioteca*, cit., passim p. 201-203; ID., *Le biblioteche*, cit., passim p. 21-23; e v. anche, G. SERRAO, *op. cit.*, p. 172; B. HEMMERDINGER, *Quel César n'a pas brûlé la Bibliothèque d'Alexandrie*, s. 3, VI, 1985, p. 76-77; A. BALDINI, *Problemi della tradizione sulla 'distruzione' del Serapeo di Alessandria*, XV, 1985, p. 97-152.